

CONFERENZA DI SAN MARINO

DOTT.SSA BERTI

Chiederei al Presidente dell'ANCEP di fare una breve presentazione, dell'associazione da lui presieduta alla dottoressa Michelotti.

PAST. PRESIDENT

Buongiorno. Sono la past President di ANCEP incaricata oggi di presentare l'associazione. Lo faccio molto volentieri.

ANCEP è nata nel 2007 per iniziativa di addetti al cerimoniale un po' di tutta Italia. È nata perché ci siamo resi conto, con l'attività di stesura del Decreto sul cerimoniale 2006-2008, che in effetti è una materia dove ancora non c'erano testi, non c'era letteratura ma soprattutto non c'era una rete di relazioni e di conoscenze fra tutti gli operatori di questo tipo.

Quindi ANCEP è nata per queste due ragioni: cercare di creare una cultura condivisa sulle regole del cerimoniale e mettere in relazione tutti quelli che operano in questo ambito. Dunque siamo molto lieti di avere anche voi del cerimoniale di San Marino fra le persone che potenzialmente possono avvicinarsi alla nostra associazione.

ANCEP negli anni è cresciuta. L'attività dell'associazione è questa: facciamo corsi di formazione, convegni, seminari, pubblicazioni. Questo è il nostro ambito di attività.

Abbiamo avuto nel 2015 un riconoscimento molto importante da parte del Ministero dello Sviluppo Economico. In sostanza siamo stati riconosciuti fra le associazioni incluse in un elenco che permette di dare riconoscimenti professionali agli iscritti che abbiano seguito un certo percorso formativo. Questo vuol dire che adesso, per la prima volta in Italia, c'è la possibilità per gli addetti al cerimoniale di farne parte. Non è un Albo, è un elenco. Non è un Albo perché non è una professione per la quale si fa l'esame di Stato, però puoi avere riconosciuta la tua attività se svolgi un certo numero di corsi di formazione e altro.

L'incontro di oggi fa parte di un percorso che stiamo portando avanti già da alcuni anni, un percorso multidisciplinare. Gestire il cerimoniale non è soltanto conoscere le precedenze ma anche avere una visione del mondo ampia, capire come ci si organizza e come ci si muove in altri ambienti.

Vi ringraziamo moltissimo per averci ospitato qua, in questa occasione. Grazie ancora.

DOTT.SSA BERTI

È con grande piacere che saluto e ringrazio la dottoressa Michelotti che oggi ci ha onorato della sua presenza. Non vorrei sbagliare nella presentazione. La dottoressa Michelotti è stata direttore o, se preferisce, direttrice del museo - oggi è proprio nato un quesito su questo termine!

Intervento fuori microfono:

Direttora.

Dott.ssa Berti

Allora Direttrice dei Musei di Stato, membro del Consiglio Grande e Generale e profonda conoscitrice della storia e delle istituzioni sammarinesi. La ringraziamo perché oggi ci allieterà con un intervento sull'ordinamento sanmarinese, con particolare attenzione all'istituto reggenziale.

DOTT.SSA MICHELOTTI

E' un piacere per noi avervi a San Marino che, nonostante sia un piccolo Paese, penso possa vantare una storia del proprio cerimoniale.

Posso dirvi che come membro del Consiglio Grande Generale o come dipendente dello Stato mi sono sempre trovata a mio agio negli incontri ufficiali gestiti con procedure consolidate, perché trovarsi in imbarazzo quando non si sa cosa fare, dove stare o come rivolgersi, è sempre una fatica inutile! Mentre tutto dovrebbe essere più piacevole, sicuro e - specialmente per noi che abbiamo questa fortissima vocazione internazionale - esentarci dal rischio di combinare guai.

A San Marino esiste una ricchissima aneddotica su questo genere di guai, compresi quelli compiuti dai supremi rappresentanti dello Stato. Ovviamente può circolare solo in maniera sotterranea ma fa divertire moltissimo i sammarinesi, e soprattutto gli stessi protagonisti delle storie narrate. E' una bellissima aneddotica, forse proprio perché è orale visto che, a rigor di legge, nessuno potrà mai scriverne.

Questo piccolo patrimonio culturale non denota solo il nostro provincialismo e il fatto che siamo piccoli, ma implica una familiarità, quasi un'affettuosità fra i cittadini e lo Stato che secondo me rappresenta una delle caratteristiche più importanti, e insieme più intime e nascoste, del successo del modello sovrano sammarinese: la confidenza tra popolo e Stato, tra popolo e istituzioni sovrane, una condizione di assoluta singolarità possibile soltanto nel microstato.

Per la verità mi sono un po' spaventata quando la dottoressa Berti mi ha chiesto di partecipare a questo incontro. Di solito non mi classifico come una storica perché sono troppo entusiasta della storia di San Marino e quindi pecco in obiettività e in terzietà. E non sono neppure una giurista. All'università ho fatto scienze politiche e ho studiato il diritto costituzionale, potrei dirvi qualcosa di Montesquieu . . . ma non credo che servirebbe!

Tuttavia la mia esperienza più che ventennale nel Consiglio Grande e Generale ha portato anche me a una certa confidenza con le istituzioni e con l'evoluzione di queste istituzioni che negli ultimi venti anni è stata prodigiosa e direi quasi torrenziale.

Nel frattempo è accaduto un fatto significativo: San Marino è stato riconosciuto come sito UNESCO patrimonio dell'umanità, in ragione di una sua qualità immateriale.

Purtroppo dal punto di vista 'materiale' la strutturazione antica della città di San Marino si è andata molto perdendo, perché non ha avuto quell'attenzione e quella cura filologica che si

sarebbero dovute osservare nei confronti di strutture con origini tanto antiche.

Dunque è stato riconosciuto il valore 'immateriale' di questa tradizione istituzionale che ha permesso il successo di un modello sovrano, per quanto minuscolo, nel corso di tanti secoli, a dispetto dei grandi sconvolgimenti geografici e geopolitici che avvenivano nei macrosistemi europei e italiani. Siamo sopravvissuti all'unità d'Italia e a tante altre rivoluzioni e trasformazioni.

Sugli elementi di questo successo gravita una corrente di pensiero molto critica nei confronti della storiografia sanmarinese così come si era evoluta per circa un secolo dopo il discorso di Carducci, nel 1907, con il quale era stato inaugurato il Palazzo Pubblico. La storiografia sammarinese era divenuta autoapologetica impedendo così la conoscenza vera della nostra storia.

Gli storici più scettici e obiettivi hanno cercato di ripristinare la verità storica, anche con accenti infastiditi rispetto ai toni troppo aulici tenuti da tutta la storiografia precedente che discendeva dalla visione dagli utopisti seicenteschi i quali ritenevano San Marino un modello di città ideale.

San Marino ha avuto fortuna, amicizia e simpatia perché non ha mai turbato i sogni di nessuno, perché era troppo periferica e insignificante dal punto di vista geopolitico per impressionare qualcuno. Nello stesso tempo però è cresciuta all'interno del Paese una considerazione troppo alta del nostro passato, mentre il

passato va letto con chiarezza se vogliamo disegnare il nostro futuro.

La prima cosa che mi sono ripromessa di chiarire, brevemente si intende, è il tema dell'autonomia.

L'autonomia

La percezione dell'autonomia sanmarinese si fonda sulle sue origini mitiche, sulla storia che raccontiamo ai nostri bambini: San Marino che viene da Arbe e si ritira in eremitaggio sul monte di proprietà di donna Felicita, il figlio di donna Felicita che mentre scaccia il Santo viene colpito da paralisi, il Santo che lo guarisce, la madre Felicita anzi felicissima perché il figlio è stato guarito dona il monte a San Marino.

Questa storia è troppo bella per non ritenerla vera!

E infatti il Museo di Stato negli anni '90 ha condotto uno scavo archeologico che miracolosamente ha prodotto alcuni elementi attestanti la solidità di questo mito nelle radici storiche. Tuttavia restano ancora molti interrogativi da risolvere. Ad esempio nei documenti pubblici scriviamo la data ufficiale a fianco della data normale, ma non siamo assolutamente certi che sia proprio quella la data di fondazione della Repubblica. Anzi, siamo certi che non lo sia! Ma questo è uno dei grandi quesiti irrisolti assieme alle tante figure, personaggi e popoli mitologici dei quali ci racconta la tradizione del Santo Marino. Certo è che se negli ultimi vent'anni si è cercato di dare le gambe al mito di San Marino, sussistono ancora tantissime lacune.

San Marino viene sul monte Titano dove c'era un santuario pagano che poi diventa cristiano. Il culto pagano è provato da una serie di fittili votivi trovati nello scavo archeologico condotto alla Tanaccia sul crinale del Monte. Si tratta di ex voto raffiguranti dita e piccole braccia, ora visibili al Museo di Stato.

Guarda caso San Marino guarisce Verissimo dalla paralisi agli arti e quindi è evidente che siamo di fronte alla sincretizzazione di un culto pagano che diventa cristiano, come avviene in altre migliaia di siti storici simili. Attorno a questo Santo, probabilmente uno dei tanti sacerdoti di questo luogo di culto diventato cristiano, si crea una piccola comunità, poi nascerà un monastero documentato con sicurezza nel sesto secolo. Nel decimo secolo c'è già la Pieve: una sorta di organizzazione embrionale della comunità nella quale si fondono presupposti civili e religiosi. Nella Pieve ci si riunisce per prendere le decisioni comuni, è una struttura elementare, più organizzatoria che organizzativa.

Poi c'è il Comune che irrompe a San Marino abbastanza tardi rispetto ai Comuni limitrofi. Sappiamo che certamente c'era già prima del 1243, perché nel 1243 esiste un documento nel quale il Vescovo Feretrano insieme ai due *Consules* sanmarinesi (i due Capitani Reggenti) firma un accordo con Guido da Cerreto per ottenere da lui un diritto di passo a Monte Cerreto, una località proprio qui vicino. Cosa significa? Che il nostro Comune non era un Comune libero, autonomo. Che l'autonomia secolare di cui si parla è, tutto sommato, un mito, un altro mito. Il Comune di San

Marino era soggetto con vincolo feudale al Vescovo di Montefeltro, ai conti Vescovi di Montefeltro. Quindi è fuori luogo parlare di autonomia comunale perché l'autonomia comunale di cui ha goduto San Marino era uno spazio di autoorganizzazione posto sotto l'autorità del Vescovo.

Lo status di Comune Vescovile si protrae per diversi decenni, ma è solo un momento di passaggio. I Comuni in Italia sono finiti con l'emergere delle signorie, le quali hanno ovviamente fatto tabula rasa delle libertà comunali. Perché il Comune è stato veramente un momento di grande progresso civile. Se i Comuni avessero avuto la possibilità di continuare ad esserlo probabilmente oggi vivremmo in una civiltà giuridica più avanzata, più democratica, più partecipata. Dunque le libertà comunali finiscono con l'emergere delle signorie, dunque con l'emergere delle famiglie che hanno preso il sopravvento sulle altre.

Uno degli elementi fondativi dell'autonomia di San Marino risiede nell'essere stati capaci - per esplicita volontà dei sammarinesi e anche per ragioni di contesto - a mantenere le nostre libertà comunali mentre gli altri le andavano sperperando.

Nel 1300, ad esempio, con la pace di Sant'Igna San Marino può dotarsi di uno ius proprio, cioè di codici propri. Questi Codici, i nostri primi Statuti, sono ancora soggetti all'autorizzazione dell'autorità legatizia del papato, ma ancora per poco. Perché? Perché il papato viveva in quel momento una fase di grande difficoltà, non riusciva a mantenere la propria autorità sui propri territori perché in questi si stavano formando nuovi

potentati, nel nostro caso i Malatesta di Rimini e i Montefeltro di Urbino. I territori stavano sfuggendo dalle mani del Papa. San Marino resta comunque assoggettato ai Cardinali legati fino al 1375, data fondamentale per noi. E' infatti la data in cui i Montefeltro rientrano a Urbino in armi ed è in questo preciso momento che San Marino acquista un grande valore strategico, perché è uno Stato cuscinetto (anche se 'Stato' è una parola grossa), perché è una formidabile piattaforma militare nei confronti dei Malatesta di Rimini che su questo territorio rappresentano gli avversari naturali dei Montefeltro.

I sanmarinesi erano poveri, ignoranti, montanari. I riminesi ci chiamano montanari ancora adesso. Veramente ci chiamano anche in un altro modo su cui è meglio sorvolare perché non è molto elegante! Però i Malatesta sono finiti prestissimo, mentre San Marino ancora resiste perché aveva quel fortissimo potenziale difensivo e offensivo rappresentato dal Monte Titano.

Secondo la mia interpretazione è stato determinante quel potenziale bellico messo a disposizione dei Montefeltro. Potenziale di cui i Montefeltro hanno approfittato per disporre di una terrazza difensiva, offensiva e di controllo territoriale nei confronti dei Malatesta di Rimini. Questi ultimi hanno tentato tante volte di espugnare il monte senza mai riuscirci. Perché il Titano è una roccaforte naturale che i sammarinesi iniziarono a fortificare già sullo scorcio del primo millennio, proprio allo scopo di accentuarne il potenziale strategico.

Quelli erano secoli dominati dal principio della forza, chi aveva un'arma segreta vinceva sugli altri e noi avevamo il Monte. Stiamo parlando ovviamente di un contesto territoriale molto piccolo nel quale il Monte Titano ha svolto una funzione determinante.

I Montefeltro avevano bisogno di San Marino e anche che a San Marino non si formasse una signoria, e quindi che il nucleo magnatizio formato dalle famiglie più importanti rimanesse sempre equilibrato nei suoi rapporti di forza interni. I Montefeltro non avevano interesse che una famiglia potesse emergere sulle altre perché dovevano poter contare sulla collaborazione certa di tutta la leadership sanmarinese, rappresentata da non più di una decina di famiglie più importanti.

Nessuna famiglia emerge sulle altre anche per ragioni di contesto economico. La nostra era un'economia povera e le famiglie, benché proprietarie, non erano certo latifondiste. Ma la ragione principale resta la volontà dei Montefeltro di non avere a che fare con un'unica famiglia dominante, con il rischio dell'emergere di altre fazioni con le quali non ci fossero gli stessi rosei rapporti.

Questo elemento ha anche determinato una sorta di livellamento sociale che mi piace poter credere costituisca quel germe di democrazia (un germe, perché 'democrazia' è ovviamente tutt'altra cosa) che ha permesso di poter parlare di una democrazia sammarinese ante litteram. Non voglio esagerare con l'entusiasmo, ma questo frammento infinitesimale è rimasto nel DNA dei sammarinesi. Tanto è vero che abbiamo avuto un'oligarchia e, in

ogni caso, un'oligarchia è il potere condiviso fra diverse famiglie e non in capo a un unico tiranno. In un'oligarchia inoltre c'è attitudine alla negoziazione degli interessi. Perché mentre il tiranno decide in maniera apicale e non si preoccupa di ciò che pensano gli altri, ogni singolo oligarca deve sviluppare un contesto di relazioni significative e mantenerle tali, rispettando i patti e attenendosi ai suoi doveri.

Questo ha fatto sì che nel 1400 avessimo già sulla porta esterna del paese - dove adesso c'è il vigile urbano - il classico stemma di San Marino con le tre torri, il monte, le pennette (in realtà tre sbuffi di fumo poi trasformati nelle "tre penne" che hanno dato il nome a un altro pseudonimo di San Marino), e sotto un cartiglio con la scritta: libertà. Quindi chi arrivava, guelfo o ghibellino, sapeva che lì c'era una comunità di persone che aveva scelto come motto "libertà".

A palazzo Pergami dove c'è il Museo di Stato abbiamo un ferro da cialdoni, un attrezzo cinquecentesco per preparare le cialde che probabilmente erano uno dei dolci più in voga all'epoca proveniente da Casa Corbelli.

INTREVENTO FUORI MICROFONO

... come la torta di San Marino!

DOTT.SSA MICHELOTTI

Giusto! Corbelli era un giurista importante, Capitano reggente diverse volte. Su questo ferro c'è una scritta bellissima: "*non bene pro toto libertas venditur auro*". Che vuol dire: non è bene per l'interesse collettivo, per l'interesse di noi tutti, vendere

la nostra libertà in cambio di denaro, non dobbiamo vendere la nostra libertà.

La libertà nel 1400 a San Marino era un valore che si coltivava addirittura nelle cucine delle case, era dunque un valore assolutamente "domestico".

In quegli anni il mito di San Marino si trasforma nel mito della libertà perpetua di cui parlerà Carducci nel suo discorso inaugurale del Palazzo Pubblico, un mito che avrà un grande potere di persuasione: perché San Marino esiste soprattutto nella considerazione degli altri.

Col finire dei secoli dominati dal principio della forza (durante i quali il Monte Titano aveva avuto una funzione difensiva e offensiva rappresentando per i sanmarinesi uno strumento importantissimo) e passando ai secoli dominati dal principio del diritto, non si poteva fare altro che comunicare agli altri, convincere gli altri che si era uno Stato indipendente, che nessuno poteva toccare la nostra indipendenza perché l'avevamo coltivata, l'avevamo difesa con il sangue e con la testardaggine di decine e decine di generazioni di sammarinesi.

Che fosse vero o falso era del tutto irrilevante, perché il progetto del mito della libertà perpetua era un progetto propagandistico funzionale alla prosecuzione dello Stato e al riconoscimento dell'autonomia dello Stato da parte di tutti gli interlocutori stranieri. Questa era la cosa più importante.

A quel punto, non avendo risorse interne e con un'economia rurale direi quasi di sostentamento, non c'era proprio nulla, tranne che

la capacità di dimostrare agli altri che questa sovranità era talmente antica e talmente autorevole che nessuno poteva toccarla. Questo è il mito. I miti servono, eccome se servono.

Parliamo di Repubblica: San Marino citata come "Repubblica" compare per la prima volta in una lettera di Federico da Montefeltro. Federico aveva preso il potere a Urbino poco prima del 1450 (ndr: 1444), dopo la defenestrazione del fratello Oddantonio (fra l'altro Federico da Montefeltro morirà in seguito a una caduta purtroppo occorsagli proprio a San Marino, camminando su un impalcato che crollò. Ma questo è meglio non raccontarlo, perché essere responsabili della morte di qualcuno non è un granché!)

Fu proprio lui a indicare per la prima volta San Marino come 'repubblica', proprio Federico da Montefeltro, il grandissimo uomo politico, il grande condottiero e il personaggio che compare sui libri di storia dell'arte con la sua Urbino famosa per il rinascimento urbinato. Il rinascimento scientifico, quello a fianco del rinascimento fiorentino, quello di Piero della Francesca e di una delle più importanti biblioteche dell'epoca.

L'Arengo

È evidente che l'età d'oro di San Marino è stato il periodo comunale. Nel periodo comunale l'istituzione più importante era l'Arengo, l'assemblea dei capifamiglia. La cosa più elementare e forse più fisiologica che può accadere in una comunità di persone quando si deve decidere qualcosa: le personalità più importanti di ogni famiglia si riuniscono e decidono nell'interesse della

comunità. Poi l'Arengo divenne un'assemblea troppo caotica tant'è che gli Statuti disciplinarono la partecipazione all'Arengo in maniera abbastanza severa: se non partecipi, oppure se partecipi e interrompi gli altri, sei costretto a pagare una multa; se non hai soldi per la multa puoi essere punito con dei castighi corporali, e così via. Lo Statuto cerca così di far funzionare un organismo che è diventato pletorico e difficile da gestire.

Tutti i poteri sovrani risiedevano nell'Arengo. Più tardi si passò alla democrazia rappresentativa, con un nucleo di persone nominate dall'Arengo che andavano a costituire quello che oggi è il Consiglio Grande Generale.

Di regola i Consiglieri sono sempre stati sessanta, in certi periodi sono arrivati a ottantasette. Ma quando è arrivato il Cardinale Alberoni (nel 1739) erano ventisette, d'altra parte era difficile la gestione della cosa pubblica quando veniva esercitata in maniera del tutto gratuita da chi aveva una famiglia, un lavoro o altri interessi. L'istituzione ha dunque registrato dei periodi più o meno felici.

Dopo l'estinzione della casata montefeltresca San Marino ha subito un regime oligarchico abbastanza ferreo, cristallizzato formalmente negli Statuti del '600 i quali rappresentano uno Stato sostanzialmente oligarchico.

Tuttavia l'Arengo dei capifamiglia e il Consiglio Grande e Generale convivono per circa un paio di secoli. Le funzioni pubbliche originariamente in capo all'Arengo come quelle giurisdizionali e quelle esecutive vengono passate ai Capitani

Reggenti, mentre la funzione legislativa al Consiglio Grande e Generale, ma solo per le materie, diciamo così, più semplici, mentre per le decisioni più importanti bisognava sempre convocare l'Arengo con il compito di ratificare le proposte o le decisioni assunte dal Consiglio Grande e Generale.

L'Arengo esaurisce il suo ruolo proprio all'inizio del 1700 e il Consiglio diventa Principe e Sovrano in omaggio all'oligarchia alla quale si deve anche una ripartizione di censo fra i Consiglieri: venti Consiglieri nobili, venti della 'terra' e venti del contado. Della 'terra' sono i Consiglieri di Città e Borgo, perché Città e Borgo venivano appunto chiamati la "terra".

Per quanto concerne la nobiltà, la nostra non è una vera e propria nobiltà. E' una nobiltà di fatto, nella quale si entra anche per meriti civili e civici. In altre società e altre realtà istituzionali il censo nobiliare non è aggredibile da nessuno.

A San Marino invece esiste questo elemento di democrazia. Se tu ti rendi utile, sei un vantaggio per la comunità, hai delle competenze e delle qualità, io Stato ti ascrivo alla nobiltà così puoi fare parte della Reggenza - perché un reggente doveva sempre essere nobile - e puoi entrare a far parte della leadership del Paese. La permeabilità fra i censi e soprattutto l'accesso alla nobiltà costituisce un interessante indice di democrazia (a titolo di esempio: in Inghilterra ancora oggi c'è una separazione fra i ceti che è assolutamente impenetrabile).

Poi arriva la Repubblica Cisalpina e allora basta con la nobiltà, meglio non essere nobili, soprattutto dopo la strage che la

nobiltà aveva subito in Francia ... mi dispiace di aver pronunciato questa frase con quello che purtroppo è successo stanotte ... Quindi anche a San Marino si rinuncia ad esibire la propria nobiltà, ma nel 1807 subito si ricomincia con questa divisione di censo che evidentemente gratificava le persone dal punto di vista sociale.

Il 25 marzo del 1906 rappresenta un'altra data storica per i sanmarinesi, si tiene infatti l'ultimo grande Arengo dei capifamiglia nel quale si decide finalmente di abbandonare il metodo della cooptazione per la nomina dei Consiglieri, i quali venivano praticamente nominati a vita dal Consiglio stesso. Originariamente era l'Arengo a nominarli e a sostituirli, ma anche questa funzione democratica era andata perduta nei quasi due secoli di oligarchia. L'Arengo generale del 1906 scelse di abbracciare il suffragio "universale", fra virgolette perché le donne non votavano e non votavano coloro che non sapevano scrivere, tuttavia si torna a una forma di più ampia democrazia per la nomina del Consiglio Grande Generale.

Il Consiglio Grande e Generale

Arriviamo così ai giorni nostri. Non sto a illustrarvi tutto l'elenco delle varie leggi elettorali che si sono succedute. Comunque oggi il Consiglio Grande e Generale è un Parlamento monocamerale, svolge principalmente la funzione legislativa e di indirizzo politico per l'attività del Governo. Ha poteri di nomina. Si dà i propri regolamenti. Svolge funzioni di controllo nei confronti dell'attività del Governo. Ogni Consigliere può

presentare interpellanze, interrogazioni, incalzare il Consiglio su determinati argomenti con le mozioni, come accade in tutti i parlamenti moderni del mondo. Ha anche una funzione giudiziaria perché può emettere grazia e indulto mentre, nell'ambito della sua funzione legislativa, può concedere l'amnistia.

Il Consiglio è presieduto dalla Reggenza che tiene anche un po' a bada gli animi, specialmente in questi anni veramente difficili. E poi ci sono, sì, le votazioni, l'Ufficio di Presidenza, l'ufficio di Segreteria, tutte cose conosciute e note perché diffuse in tutti i Parlamenti del mondo.

Il Congresso di Stato

Il Congresso di Stato è l'organo più recente che abbiamo perché nasce nel 1945 con un'apposita legge. Prima esisteva una Congregazione Economica che si occupava delle questioni economiche e finanziarie dello Stato e aveva delle funzioni esecutive ma non pienamente tali. Il Congresso di Stato, invece, rientra nella classica tripartizione dei poteri ed esercita il potere esecutivo, con l'obbligo di osservare le direttive politiche stabilite dal Consiglio Grande e Generale e soprattutto di osservare rigorosamente il programma di governo grazie al quale il Governo ha ottenuto il consenso degli elettori che l'ha fatto vincere.

È responsabile collegialmente davanti al Consiglio Grande e Generale dell'attuazione del programma di governo, del rispetto dell'indirizzo politico determinato dal rapporto fiduciario che intrattiene con il Consiglio Grande Generale. Questo rapporto fiduciario forse è un elemento che non si ritrova in maniera così

evidente nelle altre Costituzioni. Il Congresso di Stato viene nominato dal Consiglio Grande e Generale e da questo origina il suo rapporto fiduciario con il Consiglio che si concretizza in una responsabilità politica nei suoi confronti.

Dura una legislatura, ma negli ultimi tempi parlare di durata di una legislatura è praticamente impossibile perché dal 2000 abbiamo vissuto una fortissima instabilità politica, tanto è vero che si è arrivati a una legge elettorale con premio di maggioranza perché altrimenti non si riusciva a governare. Il Paese sembra diviso in due e quindi lo spostamento di alcune componenti della società verso l'uno o l'altro polo determina la creazione di Governi che però sono debolissimi, in ragione dei modestissimi numeri che li differenziano dai loro avversari.

I Segretari di Stato sono responsabili in solido davanti al Consiglio Grande Generale per il programma di governo e per le responsabilità politiche relative, appunto, alle indicazioni e alle direttive politiche del Consiglio Grande Generale, ma i Segretari di Stato lo sono, invece, in via personale nei confronti del Consiglio Grande Generale per quello che riguarda le proprie competenze e settori di competenza.

Non possono essere più di dieci. Per un terzo e non più di un terzo possono essere - significativa novità - semplici cittadini, ma in questo caso occorre il voto di due terzi del Consiglio. Di regola il Governo viene votato dal Consiglio Grande e Generale dopo aver approvato il programma di Governo, con un'unica votazione fatta per appello nominale. Ogni Consigliere deve

esprimere il suo voto a favore o contrario e la compagine viene votata tutta intera. E' sufficiente la maggioranza semplice, perché se ci fosse bisogno di maggioranze più qualificate sarebbe un disastro, non basterebbe neanche il premio di maggioranza!

Non si può fare il Segretario di Stato per più di dieci anni, poi si deve restare in seconda fila per una legislatura e solo dopo lo si può rifare.

Le quote rosa non sono previste, tanto è vero che attualmente in Consiglio ci sono solo undici donne su sessanta Consiglieri. E neppure sono previste all'interno del Governo.

Di quote rosa si è parlato tante volte, ma la discussione è la stessa dappertutto. C'è chi dice "non voglio fare il panda", chi invece le reclama perché altrimenti "non siamo accettati nei consessi internazionali". Le argomentazioni pro e contro sono sempre le stesse e non mi sembra il caso di ripeterle.

Personalmente sono dell'opinione che servano - ma la mia è ovviamente un'opinione - perché è vero che abbiamo dei problemi di partecipazione alle delegazioni istituzionali per via dell'assenza di rappresentanza femminile. Per questo le nostre Consigliere disposte a farlo possono viaggiare tutto l'anno, perché abbiamo bisogno della loro presenza in tutte le delegazioni. Forse in via transitoria si potrebbe provare, ma temo che le peggiori nemiche delle donne in politica siano proprio le donne! In effetti è una battaglia non solo politica. E' vero, ci sono tante donne capaci ma non disponibili e questo è un fatto culturale e secondo me un

fatto culturale è sempre molto, molto più grave e importante di un fatto politico.

Il Consiglio dei XII

Poi c'è il Consiglio dei XII, un organismo che mi piace moltissimo perché io ne sono membro! Da molti viene ritenuto superfluo, superato. Si tratta di un organismo che anticamente aveva anche funzioni giurisdizionali che poi opportunamente gli sono state sottratte, anche se troppo di recente! Per esempio il giudizio di terza istanza spettava al Consiglio dei XII che ne nominava il giudice, in aperta contraddizione con il principio del giudice naturale. Quando nel Consiglio dei XII si doveva nominare l'esperto per una terza istanza in materia penale, ricordo e ammetto di aver provato un certo imbarazzo!

Comunque non più di dieci anni fa questa competenza è stata rimossa e tutte le funzioni giurisdizionali sono tornate al tribunale.

Il Consiglio dei XII compie una funzione importante perché tutela la proprietà legale del territorio. Il microterritorio può correre il rischio di cadere nelle mani di un grande proprietario terriero "straniero" (noi diciamo "forense") e l'esercizio della sovranità potrebbe subire una *diminutio*, una lesione, qualora lo Stato abbia bisogno di quelle particolari aree per determinate attività, magari per difendere il Paese, che so, da un attacco militare, oppure per insediare un cordone sanitario. Insomma noi pensiamo sempre a circostanze molto improbabili, ma di solito sono proprio quelle che succedono e quindi la fantasia al potere alle volte può

essere utile, anche se in casi di particolare pericolo ci vuole prudenza più che fantasia.

Il Consiglio dei XII autorizza i "forensi", quindi i cittadini di un altro paese, a intestarsi beni immobili all'interno della Repubblica e non autorizza solo quelli, ma anche gli enti morali e giuridici sammarinesi perché anche una società può cadere in mani straniere. Questo è forse il compito più importante svolto dal Consiglio dei dodici. Di regola si riunisce una volta al mese e ha sempre decine e decine di pratiche. Ora che siamo in un momento di crisi le pratiche sono un po' meno, ma ricordo che fino a qualche anno fa misuravamo il carico di lavoro in centimetri: "oggi 21 centimetri di pratiche", "oggi 27". Ma ora tutto arriva via mail!

Il Consiglio dei XII è composto da dodici Consiglieri nominati dal Consiglio Grande e Generale con criterio proporzionale, come una Commissione parlamentare permanente. È presieduto dai Capitani Reggenti.

Un'altra sua importante funzione riguarda il controllo e la vigilanza sulle fondazioni e sulle associazioni senza scopo di lucro. Nel caso di amministrazioni infedeli o altro, il Consiglio dei XII può nominare un Commissario straordinario per ripristinare il corretto funzionamento di questi Enti, oppure ai fini della loro estinzione.

I Capitani Reggenti

Passiamo alla Reggenza, l'argomento clou. Ho già detto che in una certa fase l'Arengo, vista la sua difficoltà a gestire la pratica

quotidiana delle questioni del Paese, affida il potere esecutivo e il potere giurisdizionale ai Capitani Reggenti.

Un accenno alla loro denominazione. Inizialmente venivano chiamati *Consules*, in analogia con i due *Consules* del periodo repubblicano romano e poi perché così erano chiamati nell'ordinamento comunale. Con il termine *Consules* vengono indicati i due Capitani Reggenti Oddone Scarito e Filippo da Sterpeto che, insieme al Vescovo Ugolino, avevano firmato nel 1243 quel famoso strumento per il diritto di passo di cui vi ho già detto.

Verso la fine del tredicesimo secolo, circa cinquant'anni dopo, si trova già la denominazione di 'Capitano e Difensore' negli Statuti del 1295 e del 1301, in analogia con quanto stava avvenendo nei comuni italiani. Tuttavia alcuni storici sammarinesi ritengono che questa denominazione non avesse nulla a che vedere con le figure del Podestà e del Capitano che si stavano creando, invece, come autorità dualistica all'interno dei Comuni.

Nel 1331 - come vedete l'evoluzione è abbastanza veloce - troviamo citato un 'Difensore' per l'ultima volta, poi il termine scompare. Più tardi avremo 'Rectores' e anche 'Capitanei e rectores': siamo già al nome 'Capitani Reggenti'.

Fino a quando è stata in vigore la distinzione in ceti, uno doveva essere nobile e l'altro appartenere al contado (ndr: cioè al censo proprietario del contado) o al ceto di città purché non nobiliare. Requisiti: essere cittadini originari, oggi è ancora così; ultraventicinquenni, oggi è ancora così; saper leggere e scrivere,

oggi non sempre è così ... (Naturalmente sto scherzando! Tutti oggi sanno leggere e scrivere, forse qualcuno non sa ben coniugare i verbi! Ma non importa, questo fa parte non solo di quell'aneddotica di cui vi ho parlato, ma soprattutto di quella confidenza fra Stato e cittadini). Poi non essere colpiti da degradazione o infamia giuridica, il che vuol dire che dovevano essere persone dalla moralità specchiata, e nel passato recente purtroppo in certi casi non è stato così.

Hanno diritto al titolo di Eccellenza. Mi sfugge esattamente da quando, azzardo il 1763, ed "Eccellenze" è esattamente il termine con il quale noi ci rivolgiamo ai Capitani Reggenti.

Nei secoli si sono succedute diverse modalità di nomina: inizialmente erano eletti fra dodici Consiglieri con una sorta di primarie, poi vennero sorteggiati fra alcune coppie dal 1483 fino al 1945, quando la legge stabilì che fossero eletti fra tutti i Consiglieri. C'è ancora qualcuno che ritiene la sorte un giudice migliore, e quindi giudica migliore l'antica modalità dei tre bossoli con le tre coppie che venivano estratte a sorte da un bambino bendato all'interno della chiesa nel corso di una cerimonia ancora oggi bellissima ... perché è così intimamente sammarinese. Secondo alcuni quella modalità affidata al caso garantiva maggiormente l'interesse collettivo piuttosto di una scelta lasciata esclusivamente alle logiche della politica che spesso sono solo alchimie ed equilibrismi.

Un accenno alle attuali modalità di nomina: non oltre i primi venti giorni di settembre o di marzo, nel corso di una seduta

pomeridiana del Consiglio Grande e Generale, di regola verso le ore 17.30, la Reggenza sospende la seduta e in corteo ci si reca in Pieve dove si tiene una breve cerimonia.

Il Rettore della basilica, Cappellano del Santo, pronuncia una orazione che dovrebbe ispirare i Consiglieri nella scelta. Immagino che tutto questo possa sembrarvi veramente anacronistico. Ma vi assicuro: è emozionante.

A questo punto mi sembra doveroso dichiararvi la mia appartenenza politica: sono di Sinistra Unita, quindi all'estrema sinistra del Consiglio. Tuttavia non posso fare a meno di andare ogni volta a questa cerimonia perché sono persuasa che il nostro Santo le mani possa mettercele davvero! Alle volte, piuttosto che confidare nella natura umana, sembra preferibile affidarsi alla natura divina! La cerimonia doveva essere bellissima quando il bambino bendato estraeva a sorte uno dei tre bossoli con le tre coppie. Noi Consiglieri votiamo la coppia, non si vota un reggente singolo. Un nome singolo viene scartato, è nullo. Ogni tanto ci sono schede nulle con su scritto nomi improbabili come Topolino o Paperino: è l'innocua vendetta del solito scontento, quello che aspirava a diventare Reggente senza riuscire a vincere la concorrenza nell'ambito del proprio partito.

Quando ho svolto il ruolo di capogruppo ho sempre invitato i miei Consiglieri a non scherzare su questo tema che afferisce a una delle funzioni più significative del Consigliere: individuare le persone giuste. E in questi anni è veramente determinante

scegliere le persone giuste. Alle volte non riesce, ma in questo caso abbiamo una risposta bellissima: il Sindacato della Reggenza. Il Sindacato della Reggenza nasce circa nel 1400 ed è l'istituto che assoggetta a un tribunale popolare i Capitani Reggenti una volta concluso il loro semestre. Anticamente il compito era affidato a due Consiglieri, eletti al termine di ogni mandato reggenziale, i quali avevano il compito di trattenersi a Palazzo, dalle 10 a mezzogiorno. Un trombettista annunciava con il suono di una cornetta l'apertura del Sindacato e ogni cittadino poteva presentare una protesta contro la passata Reggenza per ciò che aveva fatto oltre il suo potere, esorbitando dalle sue competenze o altro, o per ciò che non aveva fatto, quindi anche per le omissioni.

I due Consiglieri Sindacatori avevano la possibilità di decidere essi stessi, di esprimere essi stessi un giudizio, oppure di delegarlo a un sapiente. San Marino gode di una certa popolarità fra i giuristi italiani proprio grazie a queste nostre antiche ritualità che li coinvolgono in pronunciamenti su particolarissime questioni e in modo tanto atipico rispetto agli altri ordinamenti. In uno degli ultimi Sindacati ero presente e ricordo che la moglie di uno dei due reggenti interessati svenne alla lettura del giudizio. Non sto parlando di tanti anni fa, circa quindici. In quell'occasione ci fu un grosso problema con Strasburgo perché uno dei due reggenti era rappresentante di San Marino al Consiglio d'Europa, e il Consiglio d'Europa non volle saperne di cancellare dai suoi ranghi un membro che non aveva potuto esercitare fino in

fondo il proprio diritto alla difesa. Quella circostanza ci costrinse a cambiare una ritualità che poteva essere suggestiva, ma non era al passo con le tutele che si devono accordare agli imputati, anche se non si tratta proprio di imputati e nemmeno si può definire il Sindacato un vero e proprio processo.

Oggi questo compito è passato al Collegio Garante la Costituzionalità delle Norme, il quale alla fine del mandato della coppia reggenziale assegna ai cittadini quindici giorni di tempo per presentare un ricorso in forma scritta, nel quale debbono ovviamente esprimere al massimo tutte le loro motivazioni. Il Collegio si riunisce entro cinque giorni per verificare l'ammissibilità di ogni ricorso e, in caso positivo, avvia la fase per la raccolta delle prove e poi la fase dibattimentale. Una volta concluse le due fasi il Collegio si esprime con sentenza irrevocabile. Si tratta ovviamente di questioni e responsabilità di carattere eminentemente politico, perché tutto quanto concerne responsabilità di carattere penale o civile sono ascritte, ovviamente, alla competenza del Tribunale. Questa modalità non sembra confliggere con i diritti di difesa.

I cittadini sanmarinesi partecipano dunque in maniera molto attiva alla vita pubblica e un buon livello di partecipazione è segno di una buona democrazia. Ma non è certo segno di una semplificazione della democrazia, perché la partecipazione presuppone una robusta capacità di mediazione degli interessi.

I poteri dei Capitani Reggenti: sono i supremi magistrati, sono i garanti dell'ordinamento costituzionale dello Stato, coordinano,

vigilano e presiedono l'attività di tutti gli altri organi, debbono essere *super partes* perché debbono garantire l'equilibrio fra gli organi dello Stato e sono quindi una sorta di catalizzatore dei rapporti fra gli organi pubblici e le forze politiche e sociali.

Non sono rieleggibili prima di tre anni: è la cosiddetta 'legge del divieto'. Una legge che inerisce all'epoca in cui esercitavano veri poteri, quando non si voleva che si attaccassero troppo al potere.

Oggi c'è chi pensa che la durata del loro incarico dovrebbe essere annuale, perché in effetti quando lo assumono hanno avuto solo un paio di settimane precedenti alla cerimonia di investitura per partecipare alle sedute del Congresso di Stato e introdursi nel vivo delle questioni, ed effettivamente il mandato è breve. Io, francamente, sono abbastanza conservatrice e non toccherei questa durata anche perché - adesso mi lascio andare a considerazioni di carattere forse troppo personale - dopo venti anni di vita politica mi sono fatta una specie di modestissima e spicciola filosofia personale: che gli uomini si dividono fra coloro che quando diventano Capitani Reggenti cadono in uno stato di grazia, e coloro che invece vengono colpiti da un malessere esistenziale che li porterà a credere di dover essere Capitani Reggenti per tutta la vita. Di questi ultimi fortunatamente non ce ne sono molti, ma sono pericolosissimi.

Abbiamo avuto delle reggenze favolose, fantastiche, dove anche l'ultimo cittadino si è veramente sentito rappresentato dai

Capitani Reggenti, per la loro terzietà, per la loro capacità di ricoprire con lealtà e dignità il loro ruolo. Ma ne abbiamo avute altre meno felici perché alcuni ex Reggenti non riescono a perdere il piacere indescrivibile che si prova nell'essere così osannati da tutti, così rispettati da tutti. D'altra parte per me il miracolo di San Marino è questo. Pensate che addirittura i genitori di un Reggente si alzano in piedi quando entra dentro casa, perché è così. Quando ero al museo se telefonava un Capitano Reggente la Segretaria si alzava in piedi. E' così, è veramente così. La Reggenza è un organismo amatissimo dai sammarinesi.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

È la rappresentazione di sé stessi, il cittadino si immedesima personalmente nei Capitani reggenti. E' l'istituzione più amata da tutti i bambini in assoluto. I bambini adorano i Capitani Reggenti e penso che questo sia anche frutto di una buona scuola.

DOTT.SSA BERTI

E' frutto di una educazione.

DOTT.SSA MICHELOTTI

Concordo. E' certamente frutto dell'educazione civica impartita nelle nostre scuole dove si presta un'attenzione fortissima a questo tema, così come avviene nelle famiglie. Ogni anno i Capitani Reggenti visitano le scuole per i saluti natalizi e i bambini preparano i loro saggi, le poesie, gli spettacoli, è una cosa bellissima.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Peccato che solo loro siano sottoposti a giudizio di sindacato.

DOTT.SSA MICHELOTTI

C'è un aspetto che pochi conoscono. Il Sindacato della Reggenza, disciplinato dalla rubrica XIX del libro Primo degli Statuti, è rimasto residuale solo per i Capitani Reggenti, mentre gli Statuti non parlano solo di Capitani reggenti ma anche di tutte le figure che hanno una responsabilità politica e amministrativa. In realtà i sindacati di queste figure sono andati desueti mentre è rimasto in vigore solo quello della Reggenza, l'organismo che tutto sommato ha perso più poteri, ha mantenuto un altissimo valore simbolico però ha perduto più poteri. Per la verità proprio tutti non li ha perduti perché, ad esempio, promulga le leggi ma può anche rimandarle al Consiglio e dire no alla legge che reputa discutibile magari perché non rispetta la dichiarazione dei diritti oppure i trattati internazionali sottoscritti. La Reggenza deve motivare - perché sussiste l'obbligo di motivazione quando si respinge qualcosa come giustamente prescrive la Dichiarazione dei Diritti - ma può respingere e chiedere al Consiglio di rivedere la decisione.

Inoltre i Reggenti devono sempre essere d'accordo perché l'uno esercita sull'altro e viceversa un diritto di veto: quindi si tratta veramente di un organismo collegiale. Infatti se uno dei due si rifiuta di firmare qualcosa o di compiere un atto che l'altro farebbe, l'atto rimane sospeso fino alla scadenza del mandato. Questa è un'altra ragione che avvalorava la durata dei sei mesi che forse sono una durata calibrata anche in ragione di questo veto. Non puoi tenere sospesa una pratica per un anno!

Infine i Reggenti coordinano il lavoro del Consiglio Grande e Generale. Insieme all'Ufficio di Presidenza redigono l'ordine del giorno ma la decisione ultima spetta a loro. Se una discussione deve essere, per esempio, in streaming o pubblica o segreta lo decide la Reggenza che ancora esercita questo potere.

I Consiglieri li rispettano. C'è rispetto per la Reggenza, un vero rispetto, anche nei confronti del Reggente più

Intervento fuori microfono

DOTT.SSA MICHELOTTI

No, nomi assolutamente mai! Ogni reggenza ha una personalità ed esprime in qualche modo un valore. Per esempio ci fu un Reggente che come persona poteva sembrare semplicemente un maleducato, mentre da Reggente fu un Reggente efficiente, nel senso che, scaduti i dodici, quindici, cinque minuti di intervento ti toglieva la parola anche se stavi pronunciando la verità che tutti aspettavano da ore. Questa cosa è sembrata lì per lì brusca, cattiva, antipatica, ma ha instaurato un presupposto fondamentale: se hai quindici minuti devi stare nei quindici minuti, se ne hai cinque devi stare nei cinque. Perciò quando il segnalino rosso sul tuo microfono comincia a lampeggiare è il momento di decidere che devi tirare via e tagliare corto, e di accettare che quello che volevi dire non lo puoi dire e dunque, o lo dici sui giornali il giorno dopo, o lo dici in replica, oppure te lo tieni per la prossima volta, oppure che ti torturerai - come con *l'esprit de*

l'escalier a festa finita - con il pensiero martellante "ah, avrei potuto dire così, avrei dovuto dirlo e non l'ho detto!".

Poi ci sono i Capitani Reggenti intelligenti, quelli che veramente hanno risolto i problemi. In passaggi topici della nostra storia abbiamo avuto i Reggenti giusti.

Ad esempio nello scampo garibaldino abbiamo avuto Belzoppi. Lo scampo garibaldino a San Marino è stato il primo, significativo test internazionale della Repubblica. I legionari venivano dalla Repubblica romana, erano stremati dopo aver attraversato l'Italia in un mese, erano laceri, contusi perché avevano subito una serie di sanguinosi attacchi austriaci, uno anche proprio qua vicino. Sono entrati in territorio e non hanno certo bussato alla porta. Sono entrati perché noi non avevamo le forze per opporci neanche a un manipolo di gente così disperata. Avevamo ai confini decine di migliaia di soldati austriaci - non migliaia ma decine di migliaia - che invece non sono entrati, sono rimasti al Vascone prima di Fiorentino, hanno rispettato la neutralità di San Marino. E San Marino ha avuto, in quelle otto o nove ore di permanenza di Garibaldi in Repubblica, la possibilità di negoziare una resa. Perché Garibaldi era venuto a San Marino proprio perché non voleva arrendersi ai suoi nemici, perché voleva una resa onorevole. Poi scappò in piena notte da San Marino lasciando i suoi legionari sullo stradone davanti ai cappuccini, ma San Marino riuscì a gestire quel passaggio e i legionari rimasti sono potuti tornare alle loro case con un salvacondotto e un 'papetto' ciascuno.

Sì, gli hanno dato proprio un 'papetto', un *argent de poche* giusto per riuscire ad arrivare a casa non digiuni. Quando Garibaldi è arrivato al fiume Marecchia l'ha attraversato a cavallo, e non appena entrato nella macchia sulla sponda opposta, gli austriaci sono arrivati sull'alveo del fiume. Gli era sfuggito in maniera quasi miracolosa. Era un genio, un genio della guerriglia.

Riuscendo a scappare è rimasto vivo, mentre tutti coloro che lo avevano accompagnato sono stati passati per le armi, compreso il figlio di Ciceruacchio che aveva appena tredici anni e fu giustiziato a Cesenatico.

Garibaldi sopravvisse grazie all'ospitalità che gli aveva dato San Marino e anche grazie all'astuzia, alla capacità di Belzoppi di riuscire a gestire la situazione sul piano diplomatico. Belzoppi apparteneva alla Carboneria, una sorta di massoneria, una associazione segreta per la vita, e fu aiutato dal fatto che fosse associato alla Carboneria anche l'Arciduca Ernesto, uno dei comandanti delle forze austriache che braccavano Garibaldi. E' vero, ci fu questo elemento. Ma se noi non avessimo avuto un ex carbonaro - anzi non era un ex perché ex non si poteva esserlo - come Capitano Reggente a gestire questo passaggio le cose sarebbero andate diversamente. Dunque di cosa si è trattato? Della persona giusta al momento giusto.

In seguito a quell'episodio abbiamo avuto dieci anni orribili, di feroci ritorsioni da parte del Regno d'Italia e da parte degli austriaci. Poi? Poi ci fu l'unità d'Italia perché Garibaldi dopo undici anni era tornato. Fra l'altro - dettaglio curioso - si era

congedato dalla guida sammarinese che l'aveva accompagnato verso Cesenatico dicendogli: "ci vediamo fra dieci anni". Si rividero undici anni dopo, lui tornò e fece l'Italia.

Quello fu un passaggio topico per la Repubblica di San Marino che sancì il legame del nome di San Marino con il nome di Garibaldi, che era veramente l'eroe dei due mondi! E quello diventò il nostro lasciapassare per il futuro, perché ci permise di non essere assorbiti nel processo unitario italiano proprio perché ci fu riconosciuta una sovranità, un'autonomia che aveva permesso la costruzione dell'unità italiana. Per questa ragione non fummo assorbiti. Lo dobbiamo a Belzoppi. Molto dopo ci fu il passaggio del fronte, il bombardamento, i 100.000 rifugiati, il reggente Balsimelli.

DOTT.SSA BERTI

Ci sono stati dei Reggenti illuminati.

DOTT.SSA MICHELOTTI

Si, ci sono stati Reggenti illuminati in grado di gestire le crisi. E' stata fortuna? Può darsi. Chi è sanmarinese come me può capirmi: mio nonno diceva che era merito del Santo. Mio nonno è stato Massaro del Santo per tantissimi anni.

Ad esempio io trovo quasi prodigioso che il Consigliere diventato Capitano Reggente si trasformi nello spazio di un mattino. Subisca veramente una trasformazione: diventi un uomo di Stato, non un uomo della politica, ma un uomo di Stato.

E la cosa più prodigiosa - che come ho detto ha qualche rara eccezione - è ciò che avviene quando i Capitani Reggenti depongono

il loro collare ed escono dalla porta di servizio tornando semplici cittadini. Questo è veramente prodigioso. Mi ha confessato qualcuno, forse proprio un funzionario del cerimoniale, che fino a qualche anno fa i Reggenti uscenti dopo la cerimonia non avevano neppure la macchina per andare a casa!

DOTT.SSA BERTI

L'abbiamo già raccontato stamattina. E' una cortesia che si è concessa solo negli ultimi tempi perché essendo normali cittadini non ne avrebbero diritto ...

Comunque ci auguriamo che questo rispetto per la Reggenza resti così ancora nei secoli.

DOTT.SSA MICHELOTTI

Molti Capitani Reggenti sono nostri amici, ma per noi diventa subito automatico dare loro del lei. Addirittura i familiari lo fanno.

Una volta ho incontrato una persona che mi ha raccontato di un Reggente che andava in bicicletta, che aveva un desiderio irrefrenabile di andare in bicicletta ... e cosa ha combinato? Nottetempo ha preso la sua bici e si è fatto un giro sulla via marecchiese. Perché non ne poteva più e ne aveva sentito la fortissima esigenza, ma ha fatto una cosa pericolosissima. All'epoca ero Segretario agli Interni e una persona venne da me con fare preoccupato, dopo aver chiesto un appuntamento, e mi ha detto "Segretario, sono sicuro di aver incontrato il Reggente in bicicletta. Ma come si può fare? Bisogna che stiate attenti, perché se gli succede qualcosa ..." Insomma un cittadino è venuto

da me a espormi la sua preoccupazione, a raccomandarsi che facessimo qualcosa per quel Reggente, come mettergli una guardia del corpo giorno e notte per seguirlo, perché non gli potesse accadere nulla.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Non sarebbe male se tanti politici andassero più in bicicletta che nelle macchine blu!

DOTT.SSA BERTI

Allora lei ritiene che dovrebbero andare in bicicletta più spesso?

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Non lo penso io, ma molta gente sì, perché oggi vi è ostilità nei confronti dei politici ...

DOTT.SSA MICHELOTTI

Penso che per il Presidente Napolitano e per il Presidente Mattarella ci sia enorme rispetto. Non trovate?

Noi stiamo uscendo da una delle questioni morali più gravi che abbia aggredito la Repubblica di San Marino, e che ha falciato la classe politica, ma soprattutto le teste di una leadership politica che ha lavorato per venti anni. Tanto è vero che fare politica in questo momento - mi sento di dirlo perché ho fatto politica negli anni in cui c'era ancora considerazione per coloro che la facevano - è molto frustrante. Il Paese vive, anche se con un certo ritardo, la vergogna di avere avuto dei politici degni di vergogna, e attribuisce all'intera classe politica delle responsabilità che, sì, in parte le sono certamente ascrivibili, ma non tutte. In ogni caso la nostra classe politica ha cercato di

fare pulizia tanto che i processi e le modifiche normative che hanno portato a un buon livello di autonomia il tribunale sono avvenute grazie a quella classe politica.

L'instabilità dei Governi è stata anche e proprio il frutto del conflitto tra la politica corretta e la politica egemonizzata dai poteri forti. Insomma, non sto a fare un ragionamento che potrebbe avere mille declinazioni, non sarebbe giusto farlo da parte mia perché ognuno su questo ha le proprie opinioni.

Però in questo momento particolare anche noi stiamo vivendo una gravissima crisi della politica, perché il nuovo spesso è inscindibile dal vecchio, nel senso che il nuovo spesso non è l'espressione del nuovo ma è il gattopardismo del vecchio che trova delle modalità insidiose per restare a galla. In ogni caso, un contesto in cui la gente non ha più voglia di sentire parlare di politica perché è convinta che tutti i politici siano ladri, è deprimente, credete, toglie qualsiasi entusiasmo. Ed è invece proprio in questa fase che bisogna continuare a lavorare! Sono uno dei Consiglieri più vecchi e mi sento di ricordare sempre una frase (che tra l'altro attingo da un patrimonio della Democrazia Cristiana e come esponente della sinistra sono abbastanza anomala anche per questo): le conquiste si pagano, non rendono. Quindi oggi fare politica significa sapere che non ne uscirai certo con l'aureola di santificazione sulla testa, ma con le imprecazioni della gente! Un po' come Churchill dopo la seconda guerra mondiale. Lui che era stato uno dei più grandi artefici della vittoria e che aveva promesso lacrime e sangue, uscì vittorioso

dalla guerra e non fu più rieletto. Forse perché i cittadini non ne potevano più di pensare alla guerra! Noi stiamo vivendo allo stesso modo.

Bisogna fare le cose con questo spirito, sapendo che se vuoi ottenere dei risultati pagherai, non avrai ringraziamenti da nessuno.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Chapeau, veramente un altro mondo.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Quanti e quali partiti ci sono a San Marino?

DOTT.SSA MICHELOTTI

Partendo dalla sinistra della Reggenza, Sinistra Unita che è il mio gruppo, poi Civico 10 uno dei nuovi movimenti, il Partito Socialista, il Partito dei Socialisti e dei Democratici ...

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Sono già quattro!

DOTT.SSA MICHELOTTI

Aspetti, non siamo neppure a metà, ci vogliono due mani. Poi c'è l'Unione per la Repubblica, Rete che è un movimento equiparabile al vostro 5 Stelle, Alleanza Popolare, Noi Sanmarinesi, Democrazia Cristiana. Dunque nove partiti più tre Consiglieri indipendenti, anzi quattro. Dei tre Consiglieri indipendenti di opposizione, uno è un ex socialista che fa riferimento a un gruppo politico che si chiama Liberamente, un altro sempre uscito dal Partito Socialista ha invece creato un movimento che non è rappresentato in Consiglio e che si chiama Laboratorio Democratico. Quindi siamo già a undici

partiti, in più c'è un partito di recentissima costituzione che si chiama Partito dei Democratici, mi sembra, quello nuovissimo, nato la settimana scorsa. Quindi siamo già a dodici.

DOTT.SSA MICHELOTTI

A San Marino abbiamo governi di legislatura. Con l'ultima legge elettorale che è stata fatta nel 2007 sono stati introdotti i governi di legislatura.

I governi dovrebbero durare cinque anni. L'ultimo è durato quattro anni e questo quasi quattro, mi sembra che li compia a novembre.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Li compie l'8 dicembre. Però è già una durata considerevole visto che nel 2003 un Governo è durato solo tre ore e uno sei mesi.

DOTT.SSA BERTI

Quindi potete capire il nostro lavoro! La difficoltà di operare con persone e caratteri sempre diversi! I nostri datori di lavoro cambiano ogni sei mesi ma in questo c'è anche un lato positivo!

DOTT.SSA MICHELOTTI

E' positivo perché, nei casi peggiori, uno inizia a contare, fa il conto alla rovescia, cinque mesi e ventinove giorni, ventotto, ventisette ...!

DOTT.SSA BERTI

Sono cambiate molte cose. E' cambiato il cerimoniale, l'abito. Ci sono Istanze da record.

DOTT.SSA MICHELOTTI

Avrei dovute citarle io quando ho parlato dell'Arengo. Dell'Arengo oggi permane soltanto un diritto di petizione popolare attraverso istanze d'Arengo che si esercita ogni semestre, la prima domenica successiva all'elezione dei nuovi Capitani Reggenti. Il popolo a mezzogiorno può depositare nelle mani del Segretario di Stato degli Affari Interni, alla presenza dei nuovi Capitani Reggenti, istanze e petizioni che debbono avere come caratteristica l'interesse generale. Non possono concernere questioni di carattere privato.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

In queste occasioni sono state presentate ripetute petizioni per cambiare la cerimonia di investitura, soprattutto per modificarla in senso laico a tutela della multiconfessionalità dei diplomatici nostri ospiti. Ma non sono state accettate.

DOTT.SSA MICHELOTTI

La reggenza in carica ha sei mesi di tempo per portare le istanze in Consiglio e farle esaminare. Vengono distribuite saggiamente e in ogni Consiglio ce n'è una piccola quantità cercando di accorpate quelle affini. Debbono essere firmate, basta anche la firma di un solo cittadino, ma naturalmente quelle che portano due o tremila firme hanno più speranza di successo. Come quella che chiedeva la non privatizzazione del servizio anziani con più di tremila firme e che naturalmente è stata accolta perché era quasi un plebiscito. Le istanze vengono esaminate dal Consiglio e possono essere approvate o respinte. Su alcune respinte può venire prodotto un ordine del giorno di orientamento se, per esempio, si

tratta di istanze multiple e l'orientamento è favorevole solo ad uno dei quesiti posti. Ma questa è una prassi che la Reggenza vuole eliminare perché si tende, invece, a cercare di disciplinare la presentazione delle domande, affinché abbiano un unico quesito. Quando le istanze vengono approvate la reggenza ha il compito di vigilare che vengano attuate. Il Segretario di Stato competente ha sei di mesi di tempo per riferire sugli adempimenti di sua competenza, ma può chiedere anche delle proroghe se la materia è particolarmente complicata. Deve riferire alla Commissione Consiliare specifica e dire che cosa ha fatto per attuarle. Questo istituto di democrazia diretta è l'unica cosa rimasta di quell'organismo antichissimo che era l'Arengo.

INTERVENTO FUORI MICROFONO

Esiste lo strumento del decreto?

DOTT.SSA MICHELOTTI

Sì esiste. C'è anche il decreto reggenziale che viene usato però raramente. Il decreto è strumento del Congresso di Stato. È stato abbastanza disciplinato perché, come in tutti gli ordinamenti, c'è abuso di decretazione. E' distinto fra 'decreto delegato' che viene previsto all'interno delle leggi ad esempio per regolare materie suscettibili di modifiche periodiche, e il 'decreto d'urgenza' che deve avere però una stringente motivazione dell'urgenza. In questa legislatura è stata richiesta e accordata la presentazione di una relazione allegata a ogni decreto, necessaria soprattutto al decreto d'urgenza. Dall'emissione del

decreto il Consiglio ha tre mesi di tempo per la ratifica. Dopo la ratifica il decreto diventa legge.

All'atto della ratifica, spesso e volentieri specialmente in quest'ultima legislatura, si è verificato un fenomeno che prima era sporadico: l'emendazione dei decreti, spesso in modo radicale. Se il decreto non viene approvato è nullo e nulli sono tutti gli atti che sono stati compiuti durante i mesi della vigenza. Ma anche l'approvazione di emendamenti produce una difficoltà di applicazione del decreto. Perché il decreto è già in vigore e quindi ci si può ritrovare di fronte a situazioni difficili da gestire avendo cambiato il decreto in corso d'opera.

L'esperienza parlamentare è sempre in divenire. In ogni legislatura, in ogni sessione consiliare, c'è sempre un caso nuovo che meriterebbe approfondimento e innovazione.

Comunque di decretazione ce n'è tantissima. Noi dell'opposizione lamentiamo l'eccessiva decretazione, come avviene peraltro in quasi tutti i parlamenti del mondo occidentale.

Se non avete altre domande penso di avere concluso e spero di non avervi annoiato.

DOTT.SSA BERTI

No, assolutamente. Grazie ancora a tutti voi per l'attenzione che avete voluto prestare al cerimoniale di San Marino, alla nostra storia e alla nostra cultura.

Ci ha veramente onorato la vostra presenza.

Grazie ancora alla dottoressa Michelotti per questo intervento stupendo, e come sempre ineguagliabile.

Grazie.